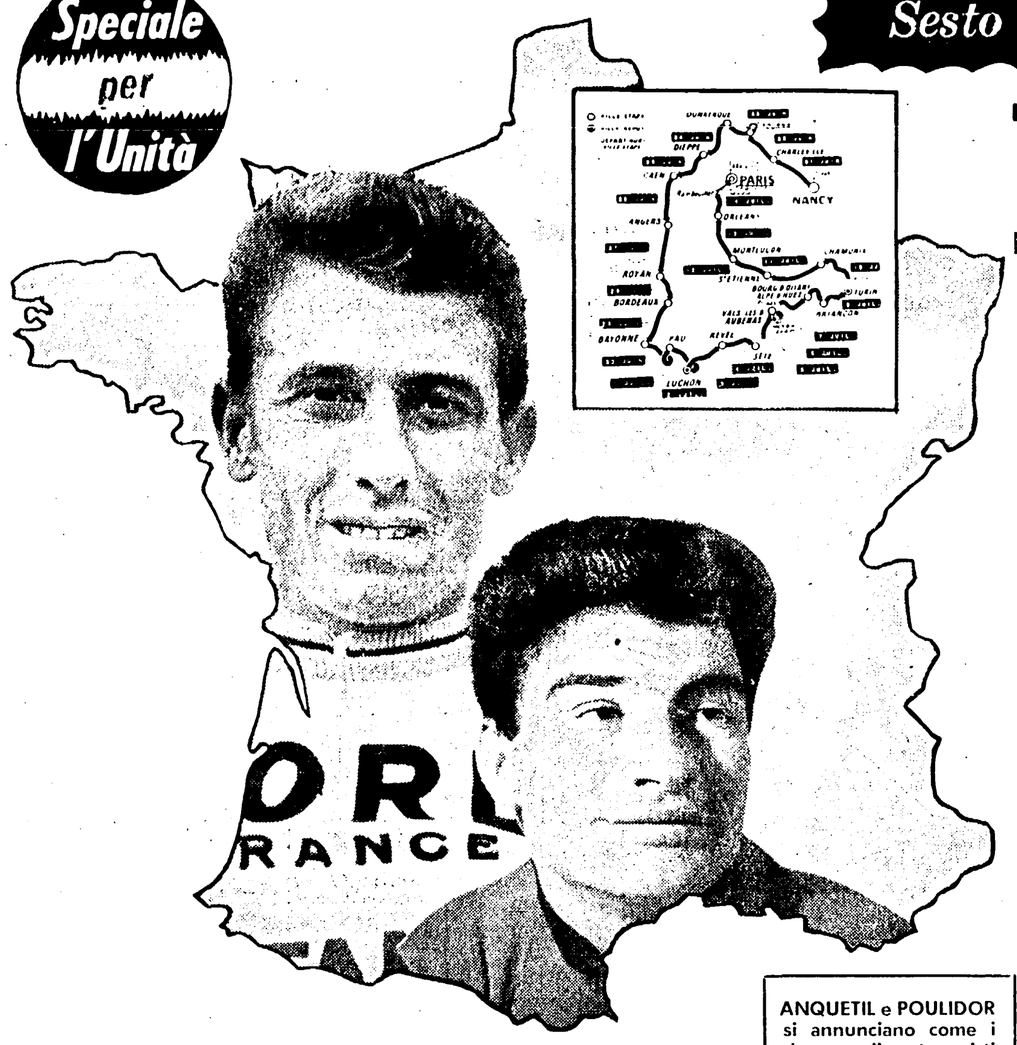
Scatta domani da Nancy la «grande boucle» 1966

Sesto trionfo di Jacques o vittoria di Poulidor?

TUTTI PRONOSTICANO JACQUES ANQUETIL

Speciale per l'Unità

Io e il Tour de France



ANQUETIL e POULIDOR si annunciano come i due grandi protagonisti di questo Tour 1966

In un ritratto di Anquetil, si legge che Jaquot ama moltissimo le ciliegie. Racconta Tarcisio Vergani, un milanese al servizio del campione in qualità di masseur: «La sera prima di lasciare Rouen per la sede di partenza del Tour, Jaquot s'arrampica sul grande ciliegio del suo giardino e ne fa una scorpacciata...» *Penso che Jaquot terrà fede alla bella tradizione anche se la vigilia di questo Tour è diversa da quella che s'aspettava. Jaquot sperava in un ripensamento del brianzolo Motta e attenderà al varco Gimondi (in particolare) e Adorni. Il brianzolo Motta non ha ascoltato il richiamo delle sirene ed in verità io ritengo che abbia agito con giudizio: Ha vinto un giro d'Italia correndo allo scoperto e il Tour poteva risultare di troppo.*

Anche Jaquot, in fondo, è dello stesso parere, soltanto che Jaquot non prevedeva la rinuncia di Gimondi ed Adorni. Deluso, il campionissimo di Francia ha detto: «Che razza di Tour dovrò vincere? Sono stanco di battere Poulidor...».

Anquetil ha vinto cinque Giri di Francia, uno all'età di 23 anni, quando l'aspetto infantile, la naturale gentilezza, l'innata «savoir faire» suscitavano molta tenerezza negli ambienti femminili, e quattro di seguito, dal '61 al '64. E il sesto, il normanno che vive da persona agiata in un favoloso castello sulla Senna fra trofei e ricordi lontani e recenti di trionfi e imprese indimenticabili, il sesto Tour, Anquetil avrebbe voluto vincerlo davanti ai maggiori rivali. Poulidor è solo uno di questi, Poulidor ha già trent'anni (due di meno di Jaquot), ed è noto che Anquetil mirava sopratutto al confronto col giovanotto di un paese bergamasco esploso di getto proprio nella «grande boucle»: Felice Gimondi. E nemmeno Gimondi ci sarà: è uscito malconcio, demoralizzato dal Giro d'Italia e il dott. Quarenghi gli ha imposto l'alt.

Nel «Giro» vinto da Motta, Jaquot ha distanziato Gimondi di 2' 47", ma dovevano essere le strade di Francia a dire una parola più logica e conseguente fra il dominatore e l'illustre assente dell'ultimo Tour. Pazienza Motta, ma con Gimondi «monsieur» Anquetil ci teneva tanto a misurarsi. Questione di prestigio? Esattamente. Anquetil ha dimostrato e vorrà nuovamente dimostrare che nonostante la differenza d'età e la logorante carriera, è ancora lui il «numero uno» del ciclismo mondiale. La Liegi - Bastogne - Liegi del 2 maggio scorso insegna. Certo, adesso Jacquot deve distribuire saggiamente le sue forze. Non è più negli anni verdi, epperò quando è chiamato in causa egli risponde in prima persona. E se perde, come nel «Giro», perde con dignità nonostante l'handicap di una giornata infelice. Insomma, l'avvenire è dei Motta e dei Gimondi, ma Anquetil c'è ancora, al novanta per cento, diciamo, e vi sembra poco?

Un Tour — dicono in Francia — mezzo nudo, che parte senza camicia. Strada facendo potrà anche mettersi la cravatta, e magari un fiore all'occhiello perchè tanti sono gli imprevisti di una gara a tappe, ma intanto il ritornello è monotono: «Vincerà Anquetil per la sesta volta». *Un Tour che rispetto alle scorse edizioni concede meno vantaggi al grande favorito: via gli abbuoni di tappe e via un paio di «cronometro», e tuttavia Jaquot è la carta sulla quale punta decisamente la maggioranza dei tecnici.*

Chiaro che Poulidor si guarda bene dal dichiararsi battuto. Poulidor spera di incontrare Anquetil affaticato dal Giro d'Italia. Poulidor non ha dimenticato di avere sconfitto Anquetil nella frazione a cronometro della Parigi - Nizza. Poulidor ha raccontato agli intimi che troverà l'occasione per sferrare una botta decisiva al nemico e far sua, finalmente, la corsa che più gli sta a cuore. Si il motivo dominante del Tour n. 53 si riscontra nella sfida paesana Anquetil - Poulidor, una sfida che potrebbe rivelarsi più incerta del previsto. I sostenitori di Poulidor rammentano la classifica del '64 in cui Raymond figura staccato di appena 35" da Jaquot e aggiungono che il loro pupillo stavolta non fallirà.

E sapete che fra i due la rivalità ha già toccato i vertici del risentimento personale. Nella scorsa primavera (ultima tappa della Parigi - Nizza), Poulidor si dichiarò vittima di un intrigo, e Anquetil, sdegnato, rispose per le rime. Ma ecco, a proposito di «intrighi», una accusa recente, l'accusa a Poulidor di avere vinto il Giro del Delfinato in maniera poco pulita, «nei dubbio di collaborazioni occulte», come s'è letto su qualche giornale. E' roba da otto giorni fa non ci scandalizzeremo: il ciclismo è un mestiere in cui, talvolta, una mano lava l'altra, e perciò attenzione a scagliare la prima pietra.

Anquetil - Poulidor, dicevo, e a questo punto s'impone un discorso sugli italiani. Via Motta, Gimondi e Adorni, s'era fatta avanti e la Sanson con Zilioli e Balmanion, e Goddet ben volentieri, aveva dato il suo benestare. La partecipazione di Zilioli, secondo classificato al giro con 43" su Anquetil, aggiustava un pochino la faccenda. Zilioli è un tipo che sembra negato ai voli d'aquila, ma in compenso possiede una regolarità che lo porta sul piano dei migliori. Zilioli si presentava come il nostro ometto più temibile, più adatto a contrastare la sfida Anquetil - Poulidor, una sfida che comportava certamente un logorio fisico e psicologico. Ma pure Zilioli ha dato «forfait».

Zilioli s'era adeguato alla decisione di Teofilo Sanson con un «obbedisco» a mezza voce. Italo aveva ormai deciso di prendere aria fresca al paesello, di riposare in vista dei «mondiali» e un Tour così all'improvviso lo lasciava freddo, apatico, titubante, dubbioso, molto dubbioso. E inoltre c'era il problema della squadra affaticata dal Giro della Svizzera dove, ad eccezione di Zilioli, la Sanson ha impiegato tutti i suoi uomini, compreso Balmamion. «Andiamo» *dichiarano i gregari lusingati dai possibili guadagni non realizzati in Svizzera per l'imprevedibile resistenza di Ambrogio Portalupi, il generoso, commovente ragazzo della Vittadello salito di prepotenza alla ribalta del Tour De Suisse.* «Andiamo», *ma nella notte di venerdì qualcuno cominciava a mostrarsi incerto.* «Non me la sento», *affermava Balmamion.*

«Potremmo rovinarci», *osservano Chiappano e gli altri scudieri di Zilioli. E sabato, il colpo di scena: niente Sanson al Tour.*

Adesso da Parigi hanno tutti i diritti di mostrarsi irritati, offesi. Ma come, Sanson si precipita da Goddet, combina l'affare e poi fa marcia indietro. «Gli italiani sono impazziti»? *Si chiederanno giustamente i francesi. Sanson non prevedeva il «dietrofront» dei suoi atleti e a ben vedere la colpa è generale, del «patron», dei corridori e dei dirigenti che sono passati dal «sì» al «no» con sconcertante disinvoltura. Eh, sì: se riassumiamo la vicenda della partecipazione italiana a questo Tour, c'è da diventare rossi dalla vergogna.*

Andiamo al Tour in veste dimessa, con appena due compagni la Filotex di Bitossi e la Molteni di De Rosso. E corrono il rischio di far da comparse, anche se i «leaders» delle pattuglie d'Italia un po di fiducia la meritano. Bitossi ha in programma la lotta con Jimenez sulle grandi montagne. Bitossi può regalarci qualche bella soddisfazione. Peccato che il toscano sia soggetto ad alti e bassi: l'ovesse raggiungere una forma, un rendimento a livello costante, allora si che ci troveremmo di fronte ad un fior di campione. Waldemaro Bartolozzi mira appunto a questo, a trasformare il suo Bitossi.

De Rosso ha abbandonato il Giro per disturbi bronchiali e chissà se è guarito bene, completamente. Per fortuna il caldo che un pò avrebbe disturbato Zilioli, esalta De Rosso, un De Rosso a volte tenace e brillante come nel Giro di Campania vinto a spese di Anquetil, e a volte assente per scompensi fisici che vengono a galla nelle competizioni a buona durata. Ma se le cose andranno bene, se Guido supererà con profitto i primi giorni di gara, Rudy Altig non mancherà di appoggiarlo. Ed è inutile sottolineare l'importanza di una amicizia, di un aiuto che viene da un atleta della tempra di Altig.

Con tutta probabilità, Bitossi e De Rosso agiranno all'ombra di Anquetil e Poulidor nell'intento di lasciare ai due il peso, la massima responsabilità della corsa, e potrebbe essere la tattica, il modo migliore per conseguire una buona classifica. Illudersi è proibito, ma sperare non costa niente, e io spero di raccontarvi cose belle e interessanti.

Gino Sala

Niente abbuoni sui traguardi

22 tappe 15 colli e... lotta al «doping»

Il Giro di Francia 1966, cinquantatreesimo della serie che inizia nel 1903 con la vittoria di Garin e giunge all'inaspettato quanto gradito e clamoroso trionfo di Felice Gimondi nella scorsa edizione, si metterà in cammino domani sarà questo un Tour «rivoluzionario» per i seguenti motivi:

1) Sono stati aboliti gli abbuoni di tappa.
2) Aumentano (da una a due) le giornate di riposo.
3) Diminuiscono le frazioni a cronometro che da quattro scendono praticamente a due, tenuto conto che non avrà valore per la classica individuale la «crono» a squadre. il tempo

Un Tour nuovo per gli aspetti citati, ma che non tradisce la sua struttura di competizione particolarmente difficile. Quindici, per esempio, saranno i grandi colli, alcuni dei quali ancora inesplorati dalla «grande boucle»: il Col de Monte, l'Aubisque, il Portillon, il Portet d'Aspet, il Col Grimone, il Col d'Ornon, la Croix de Fer, il Telegraphe, il Galibier, il Monginevro, il Sestriere, il Colle di Braida, il Gran San Bernardo, la Forclaz e il Col de la Republique.

Due giorni di riposo, dicevamo, uno a Luchon (2 luglio) e l'altro a Torino (9 luglio), e due cronometro individuali, la prima di appena venti chilometri nella quattordicesima giornata che comprende pure una gara in linea, la seconda di 51 chilometri che rispettando la tradizione si concluderà al Parco dei Principi mettendo fine alla gara. Un Tour che entrerà in Italia con la Briançon-Torino e la lascerà con la Ivrea-Chamonix. Ma ecco, le ventidue giornate di corsa:

Le tappe

Martedì 21: Mancy-Charleville di Km. 208.
Mercoledì 22: Charleville-Tournai di Km. 206.
Giovedì 23: Tornai-Tournai di Km. 21 (cronometro a squadre) e Tournai-Dunkerque di Km. 129.
Venerdì 24: Dunkerque-Dieppe di Km. 206.
Sabato 25: Dieppe-Caen di Km. 172.
Domenica 26: Caen-Angers di Km. 215.
Lunedì 27: Angers-Royan di Km. 248.
Martedì 28: Royan-Bordeaux di Km. 137.
Mercoledì 29: Bordeaux-Bayonne di Km. 200.
Giovedì 30: Bayonne-Pau di Km. 224.
Venerdì 1 luglio: Pau-Luchon di Km. 186.
Sabato 2: riposo a Luchon
Domenica 3: Luchon-Revel di Km. 199.
Lunedì 4: Revel-Sete di Km. 190.
Martedì 5: Montpellier-Aubenas-Vals les Bains di Km. 147 e Circuito di Vals le Bains di Km. 20 (cronometro individuale)
Mercoledì 6: Privas-Bourg D'Oisans-Alpe D'Huez di chilometri 196.
Giovedì 7: Bourg d'Oisans-Briançon di Km. 118.
Venerdì 8: Briançon-Torino di Km. 160.
Sabato 9: riposo a Torino.
Domenica 10: Ivrea-Chamonix di Km. 189.
Lunedì 11: Chamonix-Saint Etienne di Km. 261,5.
Martedì 12: Saint Etienne-Montlucon di Km. 210.
Mercoledì 13: Montlucon-Orleans di Km. 220.
Giovedì 14: Orleans-Rambouillet di Km. 100 e Rambouillet-Parigi di Km. 51,3 (cronometro individuale).

Gli italiani

I concorrenti del Tour saranno 130 che equivalgono a 13 squadre di 10 elementi ciascuna. La Francia allinea cinque squadre, il Belzio tre, la Spagna due e l'Olanda una, mentre l'Italia è rappresentata da due compagini e precisamente:

FILOTEX: Bitossi, Carlesi, Maurer, Mugnaini, Chiarini, Ugo Colombo, Pasquale Fabbri, Lenzi, Mannucci e Zanchi.

MOLTENI: De Rosso, Rudy Altig, Geldermans, Bingelli De Pra, Ambrogio Colombo, Tezzardi, Fornoni, Scandelli e

L'antidoping

Un nuovo articolo è stato inserito nel regolamento del Tour a proposito della lotta contro il doping, un articolo che, riassunto, dice: «Gli organizzatori del Giro di Francia intendono sottomettere le loro prove a disposizione della legge 1 giugno 1965 sulla repressione dell'uso degli stimolanti e alle disposizioni dei regolamenti federali stabiliti. Di conseguenza, essi si premureranno di usare l'ampiezza di azione loro concessa per sollecitare i controlli medici, clinici e biologici che giudicheranno indispensabili».

Le operazioni di controllo si svolgeranno dietro domanda di un medico e sotto il controllo di un ufficiale ministeriale, e possono essere effettuate nelle 24 ore successive all'arrivo di una corsa. Il corridore sottoposto al trattamento ricevera un campione del prelievo per procedere, eventualmente, a controanalisi. Goddet e Levitan hanno però dichiarato che non vi saranno controlli sistematici e che i risultati delle analisi potrebbero non essere resi pubblici, ma trasmessi unicamente al procuratore della Repubblica. E perciò si ha l'impressione che il dottor Dumas o chi per esso interverra solo in determinate occasioni. Quali? E, comunque, i corridori sono avvertiti.

Intanto il «Journal Officiel», corrispondente alla nostra Gazzetta ufficiale, ha pubblicato un decreto in cui vengono elencate le sostanze messe al bando, siano queste incluse in un farmaco o in una composizione specifica. Nell'elenco delle sostanze proibite, figurano, l'acido nicotinico i suoi sali e i suoi esteri l'amino 6, metil 2, eptanol 2, etil e i suoi sali, le basi xantiche e loro derivati utilizzabili per via rettale o parenterale, le amidi degli acidi alcolaminobutirrici e la diatilnicotinamide

Un medico ci ha un po' illuminati sulla questione. E così siamo venuti a sapere che i prodotti condannati dal decreto francese non sono sostanze tossiche in senso assoluto, tanto che vengono correntemente usate dalla terapia medica, ma debbono però essere somministrate solo in caso di reale necessità e sotto rigido controllo sanitario. Una materia, quella del doping, che ha sollevato e solleverà discussioni e contrasti, e tuttavia ogni strada intrapresa per proteggere la salute dell'atleta e dell'uomo è degna di lode. Meglio eccedere in prudenza, semmai, che ignorare. E un giorno o l'altro si arriverà pure ad una legge precisa, ben codificata in qualsiasi parte del mondo.

Confidenze di JACQUES ANQUETIL

Ed ecco, amici, il «Tour». Devo vincerlo per la sesta volta, e stabilire — così — un record che forse durerebbe all'infinito? Quest'è una blague — è chiaro: sì, un'allegra millanteria. Sono nato in Normandia, e so ciò che diceva quel mio illustre conterraneo che si chiamava Flaubert: «La felicità è una cosa mostruosa, e coloro che la cercano sono pazzi».

No, non guardo dall'alto i miei avversari; anzi: per tutti, grandi e piccoli, ho il massimo rispetto, perchè so che il nostro lavoro è uno dei più pesanti, sofferti e rischiosi. Quindi, comprendo e giustifico la rinuncia di Motta al «Tour». E' giovane, il campione della «Molteni». E' un'altra dura, lunga fatica, a poca distanza di tempo dal «Giro», potrebbe, per dirla alla maniera velocipedistica, romperegli le gambe e avvelenargli il sangue. Mi stupiscono, e un po' mi offendono, invece i forfaits di Gimondi e di Adorni.

S'intende che ognuno è libero di comportarsi come meglio crede, e più gli rende. Tuttavia, io ero convinto che, ingaggiandomi nel «Giro», Gimondi e Adorni mi avrebbero restituito la visita nel «Tour», che disputo per l'ultima volta. Qui, non è ch'io voglia fare il processo alle intenzioni. Ma, come posso credere alle loro grame condizioni di salute se, concluso il «Giro», tutt'e due, quotidianamente o quasi, si sono impegnati nei circuiti, negli omnium e nelle riunioni su pista in Italia e in Francia?

Per me, è valida la critica di Geminiani, che dice: «Gimondi e Adorni hanno voluto evitare l'impegno, poichè con una diecina di giorni di riposo si sarebbero completamente ristabiliti. Così, astenendosi, minacciano di ridurre l'interesse del «Tour», a tal punto che Anquetil con la situazione che s'è creata, ha la giusta ragione di chiedersi se la sua partecipazione e l'eventuale suo successo aumenterebbero il suo prestigio».

Non raccolgo — s'intende — l'insinuazione che viene dal Belgio, secondo la quale Gimondi e Adorni si rifiutano perchè hanno timore del controllo anti-doping, ufficializzato in Francia da un decreto legge, in vigore all'inizio del mese. Nè credo al grosso titolo de «l'Equipe», che esclama: «I ciclisti d'Italia hanno il fiato corto!».

E, d'altra parte, non penso che gli strascichi delle polemiche, dovute agli strani scambi di bandiere nel «Giro», conseguenti al colpo che io ho patito a Diano Marina, all'attacco a Gimondi in un momento di pella, alla strabiliante galoppata a tic-tac di Adorni a Parma, e infine, alle ragioni puramente personali, che mi hanno consigliato di favorire l'affermazione di Motta. Pure Gimondi e Adorni sono del mestiere, no?

La verità è che, adesso, malgrado Bitossi e De Rosso si riaccende la rivalità, ormai pressochè storica, Anquetil-Poulidor, e quasi tutto il peso della competizione ricadrà su di me, e si dirà ancora che io mi accanisco su Poulidor, il quale, una volta di più baserà la sua tattica sulla mia, e mi costringerà a un doppio dispendio d'energie, con il vantaggio per Poulidor di non avere addosso i chilometri del «Giro».

Ma, un momento. Devo, cioè, spiegare il mio comportamento per quanto riguarda la mia adesione al «Tour», che probabilmente appare strano a chi non appartiene al mondo della bicicletta. Confidenzialmente, con i lettori de «l'Unità» sono passato dal «no» al «ni». E, del resto, la prova della mia incertezza l'offre «l'Equipe»:

ANQUETIL: "Le Tour 66 ne sera pas forcément à mon programme"

Quali sono, allora, le ragioni che mi hanno fatto decidere per il «sì»?

Tante...

E determinante (anche se il contratto con la «Ford-France» non mi obbliga per nessuna manifestazione) è il desiderio di pubblicità della ditta, che, ovviamente, compie un notevole sforzo finanziario, per il numeroso gruppo di corridori che comando. Per di più, siccome per me s'avvicina l'ora di attaccare la bicicletta al chiodo, devo lanciare qualche giovane. Aimar? Vedremo.

Intanto, subito comincia la mia controversia con «l'Equipe» e il «Parisièn Libéré», e precisamente con i rispettivi patrons, che sono i signori Goddet e Levitan. Eh, già.. Mi pare che il «Tour» sia stato costruito tenendo conto della mia superiorità nella disciplina del cronometro, visto e considerato che hanno ridotto a due (la giostra di Tournai, per pattuglie, è spettacolo per la cassetta e basta) le tappe della specialità, e brevi sono le lunghezze: 69 chilometri in tutto, totalizzando i 20 di Vals-les-Bains e i 49 da Rambouillet a Parigi. Inoltre, il percorso nel suo complesso, è troppo facile. Pertanto, si deve parlare di un «Tour» imprevisto, pieno di novità e di ritorni all'antico, agerole, e, conseguentemente, pieno di pericoli, che farà nascere delle velleità insospettate. Un buon numero di routiers si scateneranno senza ritegno, e la dispersione delle forze complicherà il compito dei favoriti. Non v'è dubbio che la sorveglianza risulterà particolarmente ingrata. E, però, m'tendiamoci: mi stimo anch'io capace di un assalto a sorpresa.

E poi, avrei preferito delle scalate più consistenti. L'espressione è impropria, lo so. Eppure dovevano partire dall'addolcimento dei Pirenei, nel senso che il Tourmalet e il Peyresourde, in aggiunta soltanto all'Aubisque, non possono provocare distacchi sensibili. Disapprovo, inoltre l'istituzione dei due giorni di riposo, che — come è nel nostro gergo — rompono il ritmo, e non si addicono al mio temperamento. Per quanto concerne l'abolizione degli abbuoni, sono sostanzialmente d'accordo: il tempo reale avrà tutt'intero il suo valore. Bisognerà battersi per distanziare i rivali, e — infine — il verdetto sarà più giusto.

Comunque, nell'insieme, il «Tour» ch'è sul piede di partenza, resta massacrante.

CONFIDENZE RACCOLTE DA ATTILIO CAMORIANO.

Portalupi il campione

In questa pagina dedicata al Giro di Francia, il nome di Ambrogio Portalupi non entra per caso. Anzitutto l'Ambrogio di Marcignago il suo Tour, il Tour de Suisse, l'ha già vinto, e in maniera clamorosa, trionfale. Inoltre ho l'impressione, se non addirittura la certezza, che sia stato proprio lui a rominare i piani di Teofilo Sanson che voleva mandare la sua squadra in Francia e poi l'ha ritirata, trovandosi senza scudieri validi per Zilioli.

Già: Balmamion, Chiappano e soci si sono stancati, quasi distrutti nel rincorrere il Portalupi di Marcignago, gregario ribelle che ha vinto la prima tappa elvetica e ha resistito sino all'ultimo contro tutto e tutti. Se il Portaluni non avesse fatto il diavolo a quattro, oggi la Sanson si troverebbe a Nancy con un Tour (il Tour de Suisse) in tasca e un altro Tour da disputare con buone possibilità.

Mi spiace per Zilioli, ma sono contento, arcicontento per Portalupi, il cui successo vale molto, moltissimo sotto qualsiasi aspetto, atletico, morale e umano. Nessuno credeva nel corridore della Vittadello, nemmeno i suoi compagni di squadra che ad un certo punto, invece di difenderlo, l'hanno attaccato: e forse è stato questo affronto, questa mancanza di fiducia a rendere imbattibile Portalupi. Alla fine, dopo aver respinto i vari assalti, il giovanotto s'è trovato vincitore per 12 secondi: vantaggio esiguo, direte, ma per me l'Ambrogio s'è imposto con una tale dose di coraggio e di sicurezza che i 12 secondi possono essere trasformati in 12 ore.

Portalupi era un gregario che doveva assistere i Taccone, i Battistini e i Cribiori, giusto come avera fatto al Giro d'Italia. Ma cosa sappiamo noi di questi gregari che appena si liberano dei loro impegni di portaborracce appaiono più in gamba dei capitani? Sappiamo che ogni tanto chiedono il loro giorno di libertà, la loro piccola fetta di gloria, giusto come Portalupi che durante il Giro mi aveva detto: «A me non spiace aiutare gli altri, ma un paio di volte all'anno vorrei fare la mia corsa...».

La sua corsa, Portalupi l'ha fatta per otto giorni di seguito sempre in testa, parando colpo su colpo e mostrando i denti a coloro che non lo vedevano di buon occhio. E gli hanno pure giocato il tiro del l'antidoping, lo hanno controllato per vedere se aveva ingoiato qualche pillola malefica, qualche intruglio che lo rendesse invulnerabile: ma l'esame ha rivelato un Portalupi a pane ed acqua.

Immagino che i milleduecento abitanti di Marcignago, un paese di risaie e zanzare, come dice l'Ambrogio, siano in festa. L'accoglienza dev'essere grandiosa, con squilli di tromba: il gregario, pardon il campione Portalupi se lo merita.

gisa

ZILIOLI: Il «forfait» dell'ultima ora.